



Monica Piffaretti
6500 Bellinzona

www.monicapiffaretti.ch

Itaca

Fu una frazione di secondo. Bastò il melancolico cigolio del cancello a riportarmi indietro nel tempo. Non me lo aspettavo e fui preso alla sprovvista. Per richiuderlo e andarmene era troppo tardi.

Erano passati più di trent'anni. In quella casa e in quel paese non ci avevo più messo piede. Ero partito così, senza guardarmi indietro, sbattendo la porta. Sicuro di me. Volevo tagliare i ponti, tutti i ponti, per sempre.

No, io, là, in quella valle circondata da quelle cime incombenti, dentro un mondo immobile, soffocato da vincoli e regole non avrei potuto essere quello che volevo. Non mi avevano assunto come insegnante perché non andavo a messa, perché non votavo il partito giusto e nemmeno quello sbagliato. Ero fuori dal sistema, avevo in corpo la forza dei vent'anni e in testa ideali per quali lì non c'era posto.

Volevo cambiare il mondo. Volevo uscire da quella gabbia arrugginita. E un giorno lo feci. Scavalcai le sbarre e corsi via.

Ora ci tornavo. Per uno strano gioco del destino: un testamento di un parente lontano lasciava a me la casa nella quale avevo vissuto. Chiunque, vedendola, l'avrebbe affidata alle ruspe. Entrai.

Ogni cosa era come l'avevo lasciata. La polvere sola raccontava del tempo trascorso. Guardavo i muri, i mobili, le cartoline ancora appese alla credenza, i vecchi giornali. Poi, di colpo, lo vidi: lì vicino al camino, le pagine ingiallite ancora aperte e memori della furia con la quale lo avevo scaraventato: l'elenco del telefono.

Tu

Il tempo andava a ritroso. Correva, correva verso un tempo lontano, ma sempre così vicino. Così dentro di me.

Come in un film rivedevo me stesso aprire quelle pagine e cercare il numero della scuola dove tu lavoravi. Facevi gli straordinari per preparare l'anno incipiente. Risentivo persino il metallico suono del disco del vecchio telefono mentre componevo le cifre. Due squilli e poi c'eri direttamente tu, il grande amore della mia vita, all'altro capo del filo.

- Pronto, scuole comunali?

Avevi deciso? Saresti venuta via con me? Eri appena stata nominata al posto di maestra. Neanche tu militavi nel partito giusto, ma eri docile, una cerbiatta, lo si capiva solo a guardarti. Lo sapevano quelli che contavano che saresti, comunque stata una brava maestra per i loro figli. Li avevi visti nascere e crescere; li adoravi e loro ti volevano bene.

Tu salutavi padri e madri sorridendo, io li schivavo. Mi si leggeva in fronte cosa pensavo: piccoli borghesi ignoranti e arroganti.

- Scuole comunali, pronto? - ripetesti. Avevo già capito. Ti conoscevo troppo bene.
- Siro, io non parto. Qui sono nata e qui voglio vivere e combattere. Le mie battaglie, non le tue.

Che cosa avrei dovuto replicare? Ne avevamo parlato tanto lungo i sentieri dei boschi che ci avevano tirato grandi e visti amanti.

Avevi scelto: tu, maestra del tuo piccolo mondo; io, navigatore verso lidi sconosciuti. Ulisse e Penelope. Ma allora non sapevo che un giorno avrei anch'io fatto ritorno a Itaca dopo tante burrasche e tanti incontri. Sirene, maghe, giganti...

Il ritorno

La mano tremava mentre raccoglievo il vecchio elenco. Faceva male, molto male. Anche perché altrove non avevo trovato quello che cercavo. Qualcuno prima dime aveva detto che la libertà è là dove c'è un uomo libero. Aveva ragione.

Mi mancavi. Immensamente.

Il cancello cigolò di nuovo. Uscii, entrai in un bar e chiesi se ti conoscevano. Nessuno mi riconobbe. Mi dissero che eri ancora tu la maestra del paese, saresti andata in pensione fra pochi mesi. Una signora si avvicinò: suo figlio era un tuo allievo e lei aveva il numero del tuo cellulare. Mi disse che eri proprio in gamba, una maestra come non ce ne sono quasi più. Ne dubitavo, forse? Lo trascrissi velocemente sul pacchetto di sigarette. Avevo ripreso a fumare. Non ti avevo mantenuto nemmeno quella promessa.

L'adrenalina rompeva gli argini.

Percorsi un sentiero che non avevo dimenticato. Accanto a me sentivo la tua presenza e le mie narici fiutavano l'antico profumo dei pini. Puro, balsamico. Mi fermai e digitai il numero. Attesi l'eternità di pochi secondi. Poi la tua voce, inconfondibile.

- Pronto, chi è? No, tu! Siro, ma dove sei? Non è possibile, in valle? Sono a scuola. Sono ancora a scuola. Devo appendere tre cartelloni sulla protezione dello spazio alpino per i ragazzi di quinta... Dài, vieni. Ce ne hai messo di anni.

Avevi già capito ogni cosa. Gettai la sigaretta per terra e la schiacciai come se fosse la testa di una vipera.

Ulisse era tornato e io mi chiedevo se tu avevi finito di tessere la tua tela.

2013

Premiato al concorso per i cento anni dell'elenco telefonico svizzero
Pubblicato sull'elenco svizzero e su *LaRivista* dei Bellinzona nel gennaio 2014